

Motivazione all'apprendimento e qualità dell'insegnamento

Uno dei punti nodali dell'attività di insegnamento-apprendimento riguarda la motivazione degli attori del processo didattico: gli alunni e i docenti e, in modo particolare, la predisposizione dei primi ad accogliere e ad interiorizzare il messaggio didattico e la capacità dei secondi di trasmettere un messaggio pedagogico forte e di esprimere modelli e atteggiamenti coerenti con l'indirizzo scolastico.

Un elevato grado di motivazione da parte dell'allievo è pre-requisito fondamentale - insieme alla qualità del processo di insegnamento - per agevolare l'apprendimento, in quanto diventa un valore capace di attivare le azioni dello studente e di sostenerlo nelle sue quotidiane fatiche scolastiche, a cominciare dalle "levatacce" per recarsi a scuola - così abituali per i nostri numerosi alunni pendolari - e dalla sollecitazione all'assiduità della frequenza.

La motivazione è in grado di predisporre positivamente gli allievi nei confronti della scuola e del lavoro didattico, di stimolare l'attenzione e la partecipazione alle lezioni, di accrescere l'auto-stima e di sostenere la perseveranza dell'impegno e l'adesione convinta degli alunni alle iniziative proposte dai docenti. Sotto tale profilo, la motivazione costituisce un importante antidoto allo scoraggiamento che molti allievi provano di fronte a risultati scolastici negativi o a "performance" non corrispondenti alle aspettative. L'accrescimento dell'auto-stima, aiuta poi gli allievi a migliorare l'immagine che hanno di se stessi - come persone e come scolari - e a tenere sotto controllo l'ansia generata dalle attività di verifica.

La motivazione interviene nell'apprendimento: predispone positivamente l'alunno, lo aiuta ad elaborare i contenuti ed abbrevia il tempo da dedicare allo studio. La profondità dell'elaborazione condiziona

direttamente il ricordo: tanto più i contenuti vengono interiorizzati e incorporati nella preesistente rete di conoscenze, tanto più l'apprendimento assume una valenza significativa in quanto non si limita ad interventi "di facciata", di breve durata, ma agisce in profondità e nel tempo, sul saper essere e sul saper fare degli allievi.

Infine, la stessa attività di verifica sperimentale permette di asserire che la motivazione consente di migliorare i risultati scolastici e che l'atteggiamento nei confronti dello studio è più importante degli apprendimenti di cognizioni già pronte in ogni particolare. Lo stesso Benjamin Bloom quantifica nel 25% l'incidenza della motivazione sulla riuscita di un percorso didattico.

E' quindi opportuno prendere coscienza dell'importanza di questo fattore afferente il campo psico-affettivo, a cominciare dalla sua formalizzazione, attraverso l'inserimento a pieno titolo fra gli obiettivi educativi trasversali e in quelli fatti propri, all'inizio del percorso formativo, da ciascun insegnante e non solo da parte dei docenti delle materie che maggiormente caratterizzano i corsi. Si creerà così il presupposto per intervenire sulla situazione psico-affettiva con strategie, interventi educativi e comportamenti appropriati e coerenti. A questo proposito, si va dal semplice ascolto e sostegno, all'incoraggiamento e alla gratificazione dell'alunno, dal suggerimento di strategie di apprendimento adeguate (pianificazione del tempo, parole chiave, mappe mentali), alla responsabilizzazione e al coinvolgimento nella spiegazione, anche attraverso il "problem solving". Si può infine tentare di avvicinare le spiegazioni alle inclinazioni degli alunni o almeno, di utilizzare gli interessi degli allievi come base affettiva da cui partire per le spiegazioni, allo scopo di coinvolgerli emotivamente e di innestare le nuove cognizioni sulla loro preesistente rete di conoscenze.

In quest'ambito, si inserisce la sollecitazione della nostra Ispettrice, Dott.ssa Stefania Terenzi, ad adoperarsi affinché gli allievi possano imparare divertendosi. L'invito è quello a proporre i contenuti in modo il più possibile accattivante e non formale, in modo da coinvolgere emotivamente gli alunni e da ridurre la "fatica" dell'apprendimento o almeno, da renderla più piacevole.

Alla stregua di altri obiettivi conoscitivi o cognitivi, anche per gli obiettivi affettivi appare infine necessario ricorrere alla misurazione. A questo proposito, si può realizzare una piccola griglia di osservazione, ottenuta rielaborando le tassonomie di Krathwohl o di Landsheere, che metta in evidenza i vari livelli di "partecipazione": dal livello minimo di consapevolezza o di assentimento, dalla curiosità alla presa di iniziativa, dall'accettazione di un valore alla modificazione del proprio comportamento e alla sua manifestazione pubblica e alla completa interiorizzazione.

Indubbiamente, la motivazione è pre-requisito fondamentale ma di per sé non sufficiente affinché si possa avere un buon apprendimento. Secondo Bloom, il 50% dei risultati di uscita è condizionato dalle caratteristiche cognitive di ingresso e il restante 25% è rappresentato dalla qualità dell'intervento formativo. Mi soffermerò su quest'ultimo aspetto, partendo dalle interazioni fra Istituti e mondo della produzione.

In quanto appartenenti al comparto del "ciclo breve" dell'istruzione superiore e avendo come obiettivo prioritario quello di formare figure professionali che possano integrarsi rapidamente nel mondo produttivo, gli Istituti Professionali non possono esimersi dal rapportarsi costantemente con tale mondo e quindi, per quanto ci riguarda, con le aziende turistiche e di ospitalità.

Coerentemente con quanto accaduto in altri settori più dinamici, le aziende del settore sono oggi decisamente più orientate al mercato e al cliente di quanto non lo fossero anche solo pochi anni or sono. Recentemente, le aziende turistiche hanno iniziato a comprendere l'importanza dell'investimento nel prodotto e nei servizi e, di conseguenza, hanno iniziato un processo di affinamento qualitativo e avviato processi di riorganizzazione aziendale e di sofisticazione tecnologica, allo scopo di mantenere o accrescere i servizi offerti e di contenere nel contempo i costi.

Il processo ha necessariamente comportato un affinamento delle richieste delle imprese nei confronti delle figure e dei ruoli professionali (sia di quelli di primo impiego, sia di quelli già inseriti nell'attività lavorativa) e delle rispettive conoscenze e capacità. Le imprese che oggi si rivolgono al mercato del lavoro o agli Istituti Professionali, si mostrano sempre più esigenti sotto questo profilo e non perdono occasione per sollecitare l'istruzione professionale ad adeguarsi alle innovazioni organizzative e tecnologiche - che investono le imprese a getto continuo - e ad utilizzare i nuovi strumenti gestionali ed operativi. L'invito che dal mondo produttivo viene rivolto alle agenzie formative è dunque quello di proporre sul mercato un "prodotto" non solo correttamente formato sotto il profilo educativo - e fornito contestualmente di un bagaglio di cultura aspecifica soddisfacente - ma anche caratterizzato da una formazione iniziale il più possibile vicina alle esigenze operative aziendali, che permetta alle imprese economie sui costi di formazione interna e sui costi di inserimento degli addetti nel ciclo produttivo.

A tale proposito, è sufficiente assistere ad un convegno delle associazioni industriali o di categoria o leggere i quotidiani economici, per constatare quanto le aspettative del mondo del lavoro nei

confronti della formazione professionale siano sentite e pressanti.

D'altro canto, non si può negare che il processo di rinnovamento nell'istruzione professionale non sia stato avviato, anche se spesso constatiamo che la conoscenza della portata e delle ricadute formative del nuovo ordinamento non sono così generalizzate.

La riforma dell'ordinamento, degli obiettivi e dei programmi non è però sufficiente da sola a rispondere alle nuove aspettative del mondo della produzione. A fronte di questa sfida lanciata dal mondo del lavoro e tenuto conto dei vincoli imposti dal nuovo impianto curricolare - che ha comportato un incremento delle ore dedicate all'istruzione e all'educazione della persona su quelli che riguardano la formazione specifica - e a fronte di un contemporaneo accrescimento del monte orario settimanale complessivo, non resta altra strada che investire sull'affinamento qualitativo del processo di apprendimento-insegnamento.

L'insegnamento deve oggi essere in grado di realizzare il miglior rapporto fra risorse e risultati finali in termini di: tempo, metodi, strumenti, finanziamenti, E' poi necessario cercare di invertire la tendenza consolidata a privilegiare l'insegnamento rispetto all'apprendimento. La nuova prospettiva consente di porsi in modo funzionale rispetto agli obiettivi richiesti e postula una maggiore attenzione alle dinamiche didattiche, all'interazione fra alunni e docente, alle esigenze degli allievi e ai loro ritmi di apprendimento.

A fronte dell'entrata a regime del nuovo ordinamento e della contrazione di ore subite da alcune discipline, viene da chiedersi se non sia un paradosso concentrarsi maggiormente sull'apprendimento anziché sull'insegnamento e cioè sui contenuti e sui

programmi. Una risposta significativa e confortante viene dalla ricerca educativa.

Carrol afferma che qualità del processo didattico e tempo di apprendimento sono elementi inversamente proporzionali. Secondo Carrol è quindi possibile mantenere costante la qualità formativa, o addirittura migliorarla in due modi. Il primo consiste nell'intervenire sulla qualità del processo di insegnamento e quindi, sulla programmazione, sulle strategie, sui mezzi, sulle verifiche, Il secondo riguarda il passaggio da un orientamento alla riproduzione ad un orientamento al significato e cioè da un apprendimento legato alla memorizzazione e alla riproduzione, ad un apprendimento che vede l'alunno impegnato in ruoli decisamente più attivi.

Partendo dall'assunto che vi siano differenze individuali nelle attitudini quantitative e qualitative, che vi siano inevitabili preferenze per certe materie e per il modo di coltivarle e nella maniera di lavorare, che vi siano atteggiamenti diversi nei confronti della scuola e diverse percezioni del sé scolastico e che vi siano differenze nei tipi di intelligenza e nelle modalità di apprendimento, la strategia di insegnamento più logica che si possa ipotizzare è quella dell'individualizzazione. Essa consente di avvicinarsi il più possibile ai singoli e di agire in modo complementare rispetto alle caratteristiche di ciascuno.

Da questo punto di vista, gli alunni che "rimangono indietro" rispetto ad altri, non sono meno dotati, hanno solamente tempi e modalità diverse. E' stato infatti dimostrato che - stante la motivazione - qualora a questi alunni venga concesso più tempo e le strategie di insegnamento e i materiali didattici siano in grado di assecondarli, anch'essi raggiungono un livello soddisfacente di apprendimento. In assenza di motivazione invece, la qualità dell'istruzione, per quanto elevata, non garantisce l'apprendimento.

Per quanto attiene allo stile di insegnamento, il docente utilizza uno stile assolutamente irripetibile e personale sotto il profilo del linguaggio e degli strumenti, ma solitamente uniforme per tutta la classe. Di fronte a sé il docente ha invece alunni caratterizzati da stili di apprendimento e di elaborazione diversi ed altrettanto unici in quanto ciascuno dispone di un proprio originale equilibrio fra componente visiva, auditiva e cinestesica. Ogni allievo possiede poi un diverso background di conoscenze e di esperienze personali e quindi, un proprio livello di partenza.

La mancata coincidenza fra stili di insegnamento-apprendimento di tipo: visivo, auditivo o cinestesico comporta una mancata "sintonizzazione" degli attori del processo didattico e quindi, un allungamento dei tempi. Occorre perciò utilizzare il linguaggio in tutta la sua multisensorialità.

Un'ultima riflessione riguarda la programmazione. Sebbene il possesso dei pre-requisiti specifici appaia fondamentale nel processo di apprendimento, non sempre essi vengono esplicitati a livello di programmazione e talvolta non vengono identificati consciamente dal docente e conseguentemente, non vengono comunicati alla classe.

Una programmazione modulare analitica - partendo dalle condizioni iniziali della classe e dai vincoli esterni - è in grado di evidenziare e di rendere consapevole l'insegnante - prima ancora dell'alunno - delle interrelazioni e dei nessi causali fra i vari contenuti e del percorso sequenzialmente più logico per addivenire agli obiettivi che ci si è prefissi. Mentre guida gli alunni fra le varie unità, la programmazione, permette un apprendimento armonico e graduale consentendo, in ultima analisi, alla maggior parte degli allievi, di addivenire a risultati scolastici positivi.